www.diocesidicremona.it Domenica, 14 febbraio 2021

Cremona_{sette}

dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Via Stenico, 3 - 26100 Cremona Telefono 0372.800090 E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

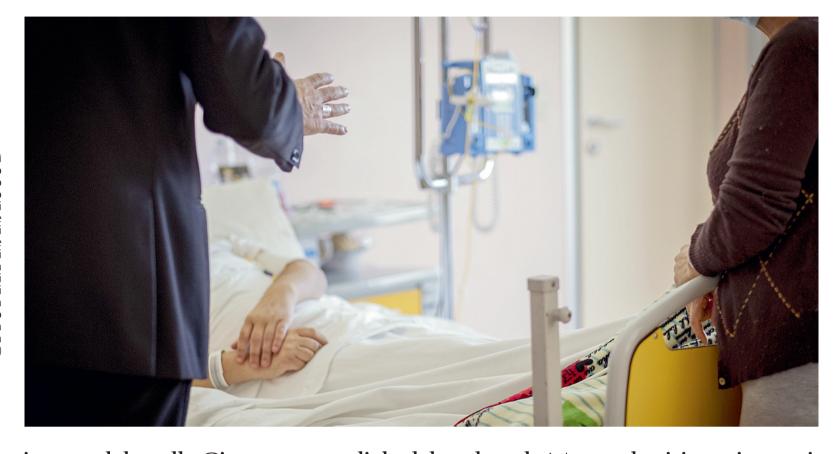


RIUNIONE ONLINE

Oggi il Consiglio pastorale diocesano

Si riunisce oggi pomeriggio in modalità online il Consiglio pastorale diocesano. Costituito nel 2016 risulta ancora espressione della precedente configurazione territoriale e della vecchia organizzazione pastorale diocesana. sana. Prima del rinnovo si rende quindi necessario un adeguamento dello statuto alla nuova realtà delle zone pastorali (ridotte a cinque) e al riassetto degli uffici pastorali (coordinati all'interno di quattro aree). Altro tema da affrontare sarà il coinvolgimento di associazioni e movimenti ecclesiali nell'opera di discernimento e di programmazione diocesana. Il contributo dei diversi membri aiuterà il futuro Consiglio a diventare ancora di più, come recita l'articolo 1 dello statuto, «organismo consultivo che contribuisce, sotto l'autorità del vescovo, a realizzare la comunione ecclesiale come partecipazione attiva e corresponsabile di tutte le componenti del popolo di Dio che è in Cremona»

Giovedì 11 febbraio il vescovo ha visitato i reparti dell'ospedale fermandosi a salutare malati e sanitari In basso a destra Napolioni con i dispositivi di sicurezza per l'ingresso nella terapia intensiva (foto F. Cattagni)



Il vescovo in ospedale nella Giornata mondiale del malato: la Messa e la visita nei reparti

«Prima i più deboli Ci si salva solo insieme»

di Sara Pisani

n occasione della Giornata mondiale del malato, giovedì scorso, il vescovo Antonio Napolioni ha fatto visita all'Ospedale di Cremona, dove ha celebrato l'Eucaristia e ha portato in modo simbolico un saluto informale agli operatori e ai ricoverati di alcuni reparti. Ad accoglierlo al suo arrivo presso il nosocomio di viale Concordia erano presenti il direttore generale Giuseppe Rossi, il direttore sanitario Rosario Canino, il direttore medico di presidio Lorenzo Cammelli, insieme anche a don Marco Genzini, l'amministratore della parrocchia di l'amministratore della parrocchia di Santa Maria della Pietà, la parrocchia dell'Ospedale di Cremona. Alle 16 all'interno della chiesa dell'Ospedale, dopo il Rosario guidato dai volontari dell'Unitalsi, il vescovo ha celebrato la Messa, aperta dal saluto e dal ringraziamento da don Marco Genzini che, commosso, ha affermato: «Siamo tutti qui presenti per affidare a Dio la fatica della sofferenza, certi che nella sofferenza può nascere un giardino fiorito, grazie a chi si prende cura del malato con il suo lavoro, il suo volontariato, il suo tempo, la sua passione e la sua umanità». Con don Genzini anche don Riccardo Vespertini e don Maurizio Lucini, entrambi assistenti spirituali dell'ospedale e quest'ultimo incaricato diocesano per la Pastorale della salute. Il servito all'altare era

affidato ad alcuni seminaristi. Durante l'omelia il vescovo si è soffermato sul male di vivere dell'uomo di ogni tempo: la solitudine. Malattia che l'umanità condivide con il primo uomo e che la pandemia ha portato a riscoprire nel non poter stare vicini ai propri cari ricoverati in ospedale in tempo di Covid. «È stato un dramma che ha generato un sottile senso di colpa collettivo - ha detto monsignor

IL POMERIGGIO

Incontri in corsia

l vescovo è stato accolto in ospedale dai dirigenti dell'Azienda socio-sanitaria territoriale che lo hanno poi accompagnato in alcuni dei reparti, dove monsignor Napolioni ha avuto modo di incontrare ricoverati e personale ospedaliero. A cominciare dai responsabili del Pronto soccorso. Toccante la visita nel reparto di Terapia intensiva, seguita da quella in Ostetricia e Ginecologia: qui ha incontrato alcune neomamme e visitato il Nido dove, accanto alle culle dei neonati, ha impartito una speciale benedizione. Dopo la Messa tappa in Oncologia, con il colloquio personale con alcuni pazienti, e Pneumologia, dove un anno fa fu ricoverato per covid.

Napolioni – e che dobbiamo rielaborare per imparare la lezione. Prenderci più cura gli uni degli altri». Il vescovo ha quindi proseguito invitando a non lasciare nella solitudine chi opera in ambiente sanitario, facendo cridente riferimente al percendo cridente riferimente al percendo evidente riferimento al personale che in questi mesi si è adoperato oltre misura per colmare i bisogni dei pazienti, anche quelli affettivi dovuti alla lontananza dalle famiglie. «Il mondo ripensi se stesso, le sue priorità, l'investimento delle risorse, la politica e la vita personale» per guarire dalla solitudine in cui siamo immersi. Facendo riferimento alla pagina del Vangelo, il vescovo ha inoltre narrato di come una donna straniera abbia saputo convertire Gesù a intervenire con la sua grazia senza fare graduatorie e classifiche. Lui che dalla cultura ebraica aveva appreso che il popolo eletto era uno, grazie ad una donna straniera dispensa la sua benedizione sull'umanità malata del 2021 senza distinzione alcuna. «Questo significa – citando papa Francesco – che ci salviamo tutti insieme e che se c'è un prima è quello del più debole, del più povero, del più solo». Seguendo questa logica, che è la logica dell'amore, le risorse messe in campo si moltiplicheranno e resteremo stupefatti dalla creatività con cui chi opera per il bene può agire. Così il futuro della nostra società, dall'ambiente all'economia, dalla politica alla Chiesa, dipendono dal nostro agire oggi.



Un grazie a chi cura

ercoledì scorso le cappella-nie ospedaliere di tutta Italia si sono riunite per l'adorazione eucaristica come ringraziamento per il dono di medici, infermieri e tutti gli operatori che quotidianamente si dedicano con professionalità alla cura dei malati. Anche la cappel-lania dell'ospedale di Cremona non ha fatto eccezione partecipando al momento proposto dall'Ufficio nazionale per la pastorale della salute come segno di attenzione e riconoscenza.

INTERVISTA

Il cappellano: nei malati si svela la tenerezza di Dio

on Marco Genzini è cappellano presso l'Ospedale Maggiore di Cremona da pochi mesi. In un momento così delicato come quello che il Paese sta vivendo a causa del Covid, la sua prima frase spiazza. «L'esperienza che faccio in ospedale è molto bella. Potrebbe sembrare strano usare questo aggettivo per descrivere un luogo dove si ha a che fare con la malattia, il dolore, la morte. Eppure sono grato dell'accoglienza che ho ricevuto dal resto della cappellania, perché siamo tre sacerdati coadiuvati da perché siamo tre sacerdoti coadiuvati da una consacrata e da alcuni laici formati proprio al servizio della pastorale sa nitaria, ma anche da parte del persona-le ospedaliero. Sono grato perché ogni giorno sperimento sulla mia pelle quel-lo di cui tutti abbiamo bisogno: avere qualcuno che ci voglia bene e ci faccia compagnia. Girando nei reparti e in-contrando i malati accade questo: pelcontrando i malati accade questo: nella fatica di una malattia, nella gioia di una guarigione o nel dolore si svela ogni giorno un pezzetto del cammino che il buon Dio ha in serbo per me». Ci sono i saluti fugaci nei corridoi con infermiere e medici, oppure momenti in cui da sacerdote viene chiamato per por-tare i sacramenti o una parola di confortare i sacramenti o una parola di conforto. «La cosa sorprendente è che mentre io cerco di far compagnia a loro, mi sento accompagnato io stesso». Ci sono episodi, poi, che aprono come uno squarcio di luce nell'ordinarietà delle giornate. Come quel marito e padre di famiglia che, risvegliandosi dopo alcuni giorni trascorsi in terapia intensiva, chiede come prima cosa di poter incontrare un prete per pregare insieme e ringraziare di essere vivo. «Quell'uomo riconosceva, senza fronzoli, che la vita è nelle mani di un Altro, è un dono che non dipende solo da noi». Spesso, spiega don Marco, si incontrano anziani che desiderano solo raccontare con orgoglio la propria vita: il lavoro, il matrimonio, i figli, i nipoti. Quasi a voler avere conferma, da parte di chi sa ascoltare, di aver speso bene la propria vita, di aver lasciato qualcosa di buono a questo mendo, da trovo una cosa bellissima mondo. «La trovo una cosa bellissima, perché ogni vita è unica e grande, anche se rimane nascosta al resto del mondo». Lo testimonia, dice, anche una donna con cui ha dialogato recentemente: atea, gravemente malata, ha però un'energia incredibile. «Un giorno mi ha detto: "ma lo sa che io prima vivevo in tutt'altro modo? Doveva succedere questo per capire cosa è importante nella vita? Dovrò dirlo a mio marito, una volta tornata a casa"». La gratitudine è la parola più ricorrente in questa breve intervista con don Marco. Che chiude raccontando di una mamma ricoverata per un grave problema al cervello, una cosa fulminea. La situazione è disperata e il figlio, che è corso al capezzale della madre, non può restare con lei a lungo per via delle norme Covid. Lasciando la stanza, dopo aver chiamato il cappellano per l'unzione dei malati, ben conscio della situazione, dice sussurrando alla mamma: «Noi andiamo a casa, ma tu non sei da sola. Gesù è qua con te, Gesù è sempre con noi». Don Marco os-serva la scena. «Avevo di fronte una fede e uno sguardo immensi, da cui io posso solo imparare. Quel ragazzo non ha pronunciato quelle parole con moralismo, ma con una certezza: noi andiamo, ma tu non sei mai sola. Questo è quello che Dio ci promette ogni giorno».

Maria Acqua Simi

Il bene tra terremoto e pandemia

nche la testimonianza del vescovo Antonio Napolioni arricchisce il volume C'è una veste bianca anche per noi, edito dalla Libreria Editrice Vaticana - Dicastero per la Comunicazione della Santa Ŝede, a firma di Vittore De Carli, presidente dell'Unitalsi lombarda. Un testo che raccoglie le storie di sedici persone che hanno contratto il coronavirus, e tra questi il vescovo di Cremona, Antonio Napolioni. Storie che hanno nell'esperienza della malattia il denominatore comune. Ma questo è solo un primo livello del discorso. Perché c'è qualcosa di più profondo, ad accomunarle: la dimensione della testimonianza. Ecco: quelle sedici persone – padri e madri di famiglia, professionisti e operai, medici e infermieri, laici ma anche preti e, fra loro, pure un ve-



scovo, quello di Cremona - sono in-

nanzitutto dei testimoni. Nella sua testimonianza monsignor Antonio Napolioni racconta di aver trovato delle analogie con il terremoto che scosse le Marche nel 1997 (sua terra d'origine) e questa pandemia. «Sono situazioni esplosive che portano a maturazione forzata il bene, ma anche il male. Perché la fede si incardina nelle dinamiche uma-

ne, e non viene tolta la libertà di tirar fuori il peggio e il meglio di sé». Nel marzo 2020 monsignor Napolioni contrae il Covid e viene ricoverato all'Ospedale Maggiore di Cremona. «La frase che mi ha guidato in quei giorni è stata "obbedire alla realtà". Magari anche con un pizzico di curiosità, visto che i miei precedenti ricoveri risalivano all'infanzia e mi chiedevo come avrei reagito in una situazione di fragilità in età adulta. Mi sono consegnato consapevole di questa fragilità: ho biso-gno degli altri». Non sono mancati momenti difficili, la ventilazione forzata, il dolore per chi intorno non ce l'ha fatta. Infine la guarigione e la certezza che quest'esperienza è servita per sentirsi sempre più impastato con la gente che, da pastore, gli è stata affidata

L'AMORE SALVA ANCORA



Curato dall'Ufficio di pastorale della salute raccoglie i racconti di medici e operatori nella prima ondata

Dieci testimonianze di guarigione: in un libro le voci dal «fronte Covid»

↑/è tanto dolore in questi racconti, ma 🗸 altrettanta Grazia. È l'amore ricevuto in tanti modi dagli operatori e dai famigliari. È l'amore che molti hanno do-nato, quello che molti pazienti volevano ancora dare per mantenere la vita, per mantenerci in vita». Don Maurizio Lucini, incaricato diocesano per la Pastorale della salute, introduce così L'amore salva ancora, il libro edito da Teleradio Cremona Cittanova e che raccoglie le testimo-nianze di chi – medico, paziente (a volte entrambi), infermiere, monaca – ha vissuto la durissima esperienza del Covid in prima linea. Nel volume si alternano storie di grande umanità. Pagina dopo pagina, ecco quin-

di i racconti delle monache domenicane del monastero di clausura cremonese di San Sigismondo (dove il virus ha colpito duramente), di alcuni infer-mieri o di medici come Ferdi-nando Amato, dirigente dell'Ospedale Oglio-Po, che così descrive i giorni più duri del primo lockdown: «La domanda che mi ponevo era il perché: la risposta a tale dolore interiore veniva da Colui che, innocente, muore in croce». Gli fa eco Patrizia Loritto, caposala: «La mia preghiera durante le ore di lavoro ormai era un urlo, non so quante volte ho urlato il nome di Dio, quanto ho invocato che si potesse compiere per ognuno di noi solo la sua vo-